



il parco viscontEO

Sulle tracce di uomini, cose, animali

Itinerari di esplorazione
e conoscenza
tra Pavia e Certosa





INDICE



3 Introduzione

PARTE PRIMA

che cosa scegliere e come visitare
Ieri e oggi, il Parco

- 7 Itinerari per le scuole:
attività di scoperta e di laboratorio
- 9 Itinerari per le famiglie:
il Parco Visconteo in bicicletta

PARTE SECONDA

- 10 Schede di approfondimento:
L'epoca viscontea e il riassetto urbanistico
Quando nasce il Parco Visconteo?
Il Castello Visconteo di Pavia
La moda al tempo dei Visconti e degli Sforza:
gli abbigliamento maschili
I Visconti, l'Università e il Museo di Storia
dell'Università
Il Castello di Mirabello
La Certosa di Pavia e il suo Museo
I Navigli
Le Alzaie
La Darsena e la navigazione in pianura
Le mura
La Torre del Mangano
La Cascina Porta d'Agosto
La Vernavola
La Cascina Colombina
La Cascina Colombara e la collezione Tavazzani
La Ca' de Passeri
La Cascina Repentita
L'Orto Botanico
Il Museo di Storia Naturale
La garzaia e il bosco Marzano
Gli uccelli
I carnivori
La caccia
I pesci
La collezione De Paoli, Museo delle carrozze
L'azienda Maiocchi, agriturismo
- 30 Bibliografia
- 31 Indirizzi utili
- 
- 





Pavia è città nota e molto visitata. Scoprirla in forma nuova può sembrare velleitario. Ma è una città che ha tesori ancora poco frequentati, soprattutto se si cambia approccio e punto di vista.

La Battaglia di Pavia, sul piano storico, ha segnato una svolta che è durata tre secoli: teatro dell'avvenimento è stato il Parco Visconteo, luogo di meraviglie naturalistiche e artistiche, che si estendeva dalla città sino alla Certosa. Il Castello Visconteo fu la lussuosa residenza delle potenti famiglie lombarde Visconti, prima, e Sforza successivamente.

Nel campo delle scienze Pavia vanta un'antica università, fondata dai Visconti, ma su cui puntò coraggiosamente una famosa imperatrice austriaca, la temuta e ammirata Maria Teresa. E il mirabile racconto di ricerche e scoperte succedutesi nel tempo, sempre più viene alla luce nei vari musei della città.

Il rapporto tra le acque dei corsi naturali e l'ingegnoso intervento degli uomini ha modellato territorio e storia, offrendoci così opere di ingegneria antesignane e tracce delle modifiche dei modi di produrre, coltivare e vivere succedutesi nel tempo.

Con i materiali che il Sistema museale "PaviaMusei" ha elaborato si vuole aiutare a comprendere ciò che l'intreccio delle evoluzioni ha generato nei vari campi, lasciando sullo sfondo quanto le guerre hanno determinato e i modi impropri di produrre hanno generato, per restituire all'uomo, ai cittadini, ai visitatori un equilibrio ritrovato, di natura, di arte e di benessere.

La massima cura progettuale è stata riservata a come i più giovani possano conoscere i molti e variegati ambienti mirando a presentare con semplicità la complessità.

Si è scelto il metodo dell'avventura, del gioco della scoperta, il più possibile in un rapporto diretto tra ragazzi, cose, personaggi, prevedendo che gli adulti possano colloquiare, anche loro partecipando al gioco e al gusto della scoperta.

Susanna Zatti
Dirigente del Settore Cultura
e dei Musei Civici di Pavia





4





C'era una volta il Parco Visconteo, un grande spazio circondato da mura, ben collegato al Castello e alla città di Pavia. Oggi non esistono più i confini di quel Parco ma un territorio pieno di luoghi da visitare, di musei che custodiscono tesori, di tracce di un passato alle volte glorioso, alle volte doloroso.

Qui si desidera raccontare come è nato il Parco, come veniva utilizzato, come è stato trasformato, quanto sia affascinante immergersi nei musei dell'Università di Pavia, nelle raccolte di oggetti e attrezzi rappresentativi del lavorare e del viaggiare di un tempo, entrare nelle maestose sale del Castello Visconteo.

Si potrà scoprire quanto la famosa "Battaglia di Pavia", tra Spagnoli e Francesi, con il re di Francia sceso sul campo di guerra e fatto prigioniero, oltre a determinare il declino del Parco, abbia influito moltissimo sulla storia d'Italia.

Tanto e tutto nei pressi di una delle più famose certose del mondo.

Oggi del Grande Parco Visconteo rimangono solo pochi resti, ma le tracce di una così lunga storia si possono ancora raccogliere.

La visita dell'area e la conoscenza della sua evoluzione è impossibile in un solo giorno. Per questo abbiamo selezionato alcuni itinerari, con diverse tappe.

E' bene che i ragazzi esplorino in gruppi di due o tre, ogni gruppo munito di una mappa e che le osservazioni vengano integrate con alcune delle notizie riportate nel libretto.

Le schede di approfondimento, per comodità del visitatore, seguono l'ordine degli itinerari e delle tappe.

Per rendere la visita più coinvolgente, per ogni tappa indicheremo elementi da osservare e domande a cui tentare di dare risposta.

Conviene disporre di carta e penna!





6





gli itinerari per le scuole: attività di scoperta e di laboratorio¹

1 - PARCO VISCONTEO: NATURA E AGRICOLTURA

Da Pavia nell'Orto Botanico dell'Università, per scoprire le specie botaniche più antiche; a Borgarello, alla Cascina Colombina, per osservare l'evoluzione delle architetture rurali; a Mirabello, alla Cascina Colombara, per conoscere il lavoro e gli strumenti dei contadini d'un tempo e incontrare animali domestici tipici.

Se la gita è di un'intera giornata si può scegliere fra un laboratorio in cascina, un giro in carrozza o una corsa in bicicletta attraverso la Vernavola fino al Castello di Mirabello.

Possibile il pranzo al sacco presso la Cascina Colombara.



2 - PARCO VISCONTEO: UNA BATTAGLIA STORICA

Da Pavia nei Musei Civici per conoscere la storia dei Visconti e la vita di corte, al Castello di Mirabello, per immaginare i luoghi della Battaglia di Pavia; a San Genesio, presso la Ca' dei Passeri, per analizzare gli schieramenti degli eserciti e le ragioni della guerra; alla Cascina Repentita, per rivivere il passato facendo un giro in carrozza.

Se la gita è di un'intera giornata si può scegliere fra un laboratorio a Ca' dei Passeri o uno spettacolo / gioco di simulazione al Polivalente di San Genesio.

Possibile pranzo al sacco presso il Centro Polivalente.



1. Si tratta di attività che si svolgono solo su prenotazione. Molti dei luoghi citati infatti sono strutture private, normalmente chiuse al pubblico. Con il loro inserimento negli itinerari il Sistema museale di Pavia ha reso possibile una lettura ricca, articolata e complessiva del territorio.





3 - PARCO VISCONTEO: LE ACQUE

Da Certosa nel Museo del Monumento per conoscere la storia di una costruzione durata secoli; ai Mulini di Certosa, per capire l'utilizzo delle acque e l'evoluzione tecnologica; a Pavia, nel Parco della Vernavola, per osservare la vita dei selvatici in un laghetto e in una roggia; infine all'antica Darsena osservando le conche e le chiuse del Naviglio e la sua confluenza nel Ticino, immaginando i percorsi di navigazione.

Se la gita è di un'intera giornata si può scegliere fra una visita alla Battellieri Colombo o un laboratorio al Castello Visconteo sui temi della storia della navigazione fluviale.

Possibile pranzo al sacco presso il Parco della Vernavola.

4 - PARCO VISCONTEO: ANIMALI IERI E OGGI

Da Pavia nel Museo di Storia Naturale dell'Università, per ritrovare gli animali del vecchio Parco Visconteo, al Museo della carrozza, per capire l'importanza del cavallo nello sviluppo dei trasporti.

Se la gita è di un'intera giornata si possono visitare a S. Genesio l'allevamento di cavalli Quarter o la Garzaia della Carola e il Bosco Marzani, per scoprire gli animali selvatici.

Possibile pranzo al sacco presso l'allevamento.





gli itinerari per le famiglie: il Parco Visconteo in bicicletta²

1 - Da Certosa Monumento alla Cascina Repentita passando attraverso Borgarello; a Ca' dei Passeri di San Genesio, al Bosco Marzani e alla Garzaia della Carola con ritorno a Certosa. (6 km circa)

2 - Da Certosa Monumento ai Mulini e alla Torre del Mangano; alla Cascina Colombina di Borgarello percorrendo l'Alzaia, con ritorno a Certosa Monumento. (6 km circa)

3 - Dal Castello Visconteo di Pavia alla collezione di carrozze di Villa Alfredo; da qui verso viale Cesare Battisti fino al Museo di Storia Naturale. Ritorno lungo le sponde del Ticino sino alla Darsena, passando davanti alla Battellieri Colombo. Dalla Darsena lungo le prime chiuse del Naviglio, al sottopasso del Bastione delle mura spagnole (a metà di Viale Gorizia) con sosta all'Orto Botanico. Da qui, attraverso le vie medioevali e i cortili porticati della sede centrale dell'Università, sino al Museo della Storia dell'Università. Ritorno al Castello Visconteo. (6,5 km circa)

4 - Dalla Darsena di Pavia al Castello Visconteo; poi attraverso l'Alzaia di Borgo Calvenzano (lato città Giardino) e l'Alzaia (lato Stadio), sino a Cantone Tre Miglia e alla Cascina Repentita; da qui verso la Cascina Colombina di Borgarello. Ritorno alla Darsena percorrendo l'Alzaia lungo il Naviglio. (7 km circa)

5 - Dal Castello di Mirabello lungo la Vernavola, a Ca' dei Passeri di San Genesio; all'allevamento di cavalli dell'agriturismo Maiocchi, alla Cascina Repentita. Ritorno al Castello di Mirabello lungo la Vernavola, passando dalla Cascina Colombara. (8 km circa)

6 - Dal Castello Visconteo di Pavia per la pista ciclabile lungo il Naviglio fino a Cantone Tre Miglia e alla Cascina Repentita; da qui a Ca' dei Passeri di San Genesio e a Mirabello percorrendo la Green Way; sempre sulla Green Way fino alla Cascina Colombara. Ritorno a Pavia al Castello Visconteo costeggiando la Torretta. (10 km circa)

2. Per informazioni sulle aperture delle strutture si consiglia di rivolgersi alla segreteria dei Musei Civici.





10





SCHEDA di approfondimento

L'EPOCA VISCONTEA E IL RIASSETTO URBANISTICO

Pavia e il territorio circostante subirono un cambiamento fondamentale dopo il 1359, anno della conquista della città da parte di Galeazzo II Visconti, che volle dare un segno forte del proprio potere apportando modifiche urbanistiche ben visibili. A partire dalla costruzione del Castello nel 1360 e della delimitazione della Cittadella murata e fortificata in funzione difensiva, ha inizio il riassetto della città e delle zone a nord di essa, secondo un'unica pianificazione territoriale. L'asse portante del sistema urbanistico fu individuato nell'antico "cardo romano"; fu rettificata e "ripulita" dal disordine edilizio l'arteria nord-sud, unendo l'elegante residenza viscontea al ponte sul Ticino, pure opera viscontea. La strada resterà da questo momento centrale nella vita cittadina, così come la piazza Grande, riportata alla sua originaria forma rettangolare. Nel 1361 il Duca creò lo *Studio Generale* "di entrambi i diritti, tanto canonici quanto civili, nonché di filosofia, di medicina e di arti liberali" cioè l'Università. E' dello stesso periodo il progetto di destinare una vasta area (25 miglia), adiacente al Castello verso nord, allo svago e alle attività venatorie; la zona era interamente circondata da mura e doveva concludersi con la costruzione della Certosa, splendida e grandiosa cappella della famiglia.

Con tale progetto Galeazzo II voleva dare un ulteriore segno della propria potenza creando una interrelazione tra abitazione, svago e devozione.

In un'ottica di bellezza e divertimento sia il giardino, lo spazio più vicino al Castello, che il Parco, la parte più estesa e lontana, furono strutturati con *villaggi di delizie*, casini di caccia, padiglioni per i bagni, peschiere e colombare, con una grande attenzione ai dettagli: persino i piccoli ponti sui corsi d'acqua erano strutture architettonicamente molto curate. Flora e fauna furono progettati secondo i canoni dell'epoca: boschetti, per lo più di ontani, roveri, olmi, castagni, salici, querce, per accogliere daini, cervi, caprioli, lepri, cigni, pernici, fagiani, conigli, pecore, in condizione di libertà; recinti per preservare i raccolti; verzieri e pergolati per il passeggio e il riposo. Nel parco comunque furono mantenute in continuità con le aree esterne anche le attività agricole, con la coltivazione di frumento, segale e soprattutto viti.





“Nell’insieme il paesaggio doveva essere davvero eccezionalmente bello, così come efficace doveva risultare l’impatto simbolico della potenza dei Visconti, accresciuto dalla sapiente regia di cerimonie dinastiche, alternate a feste e tornei che qui si svolgevano. Ne è testimonianza la perdurante notorietà del Parco, documentata dalla quantità di testi - dai trattati ai romanzi, alle opere di storia, ai poemi, ai resoconti di viaggio - che fino al ‘700 ne fanno menzione, magnificandone l’aspetto fino a giudicarlo un modello”³.

QUANDO NASCE IL PARCO VISCONTEO?

Galeazzo II Visconti quindi fece costruire il giardino e una piccola riserva di caccia, il *Barchetto* (1366). Il figlio, Gian Galeazzo, realizzò l’ampliamento del Parco (Parco Nuovo) estendendolo fino alla Certosa, dividendolo dal Parco Vecchio con un muro che andava da Due Porte a Cantone Tre Miglia. Il Parco era delimitato da un alto muro di mattoni con numerose porte e racchiudeva al proprio interno boschi, cascine e palazzi, mulini e fornaci. Un corso d’acqua, la Vernavola, lo attraversava quasi completamente. Numerosi erano i boschi, alcuni situati lungo la Vernavola, altri lungo il Naviglio e lungo le mura del Parco Vecchio.

All’interno del Parco si allevavano cani da caccia e da diporto (bracchi e alani); in esso vivevano oltre agli animali selvatici anche animali rari ed esotici come leopardi, orsi, babbuini riuniti in un serraglio; una voliera conteneva ogni genere di uccelli e la *falconiera*, falchi pellegrini addestrati alla caccia. Vicino al Castello c’era il *Giardino*, luogo di svago del signore e della sua corte. Nel *Giardino* alcune *peschiere*, di cui una molto grande (204 metri per 16), con archetti costruiti per il riparo dei pesci dal freddo dell’inverno e dal caldo eccessivo. Il *Bagno Ducale* aveva forma quadrata e lati di circa 25 metri; era rivestito in marmo bianco, con grandi finestre e un tetto a padiglione. Ai margini orientali del Parco si trovava il complesso della *Torretta*, costituito da più unità residenziali e da rustici, una vera e propria *villa di delizie* secondo l’ideale umanistico della campagna.

Attraversava il Parco, dal Castello Visconteo al Castello di Mirabello, un tracciato transennato denominato *corso* riservato alle corse dei cavalli ducali. Il Castello di Mirabello, con vicino la falconiera e il *colombarone* (per l’allevamento dei colombi), era destinato a *rifugio di caccia*. Nel Parco, prima i Visconti poi gli Sforza, organizzarono indimenticabili battute di caccia, tornei, balli, concerti e banchetti campestri.

3. Dal *Master Plan Certosa di Pavia*, La storia, Gigliola De Martini.





Dopo la metà del 1500 si compì la decadenza di questa grande riserva di caccia.

Ben pochi luoghi hanno alimentato di sé immagini fortemente evocative nonostante la progressiva perdita degli elementi costitutivi, come il Parco Visconteo.

Il nome stesso di Parco (dall'iranico "pardes") rimanda all'archetipo di "luogo felice", giardino primordiale, chiuso da mura e protetto, nel quale la vita umana avrebbe avuto origine.

Il Parco Visconteo si afferma con un carattere totalmente inedito, anche se si rifà all'ideale umanistico di svago, piacere estetico e interesse per la campagna: nella sua estensione convivono funzioni produttive (coltivazioni a grano con annessi vigne, frutteti e giardini urbani nella forma dell'*Hortus conclusus*), con funzioni di rappresentanza e di ricreazione (spazi naturali molto ampi).

Questa concezione può ritrovarsi nell'idea moderna di parco, come ecosistema territoriale vincolato e regolamentato.

IL CASTELLO VISCONTEO DI PAVIA

L'entrata dei Visconti a Pavia segna l'inizio di una felice stagione culturale e artistica che prende l'avvio con la costruzione del Castello da parte di Galeazzo II (1361-1370). Benché dotato di ponti levatoi, torri angolari e merlature, il Castello nasceva per essere residenza signorile; venne dotato quindi di ariosi loggiati, con eleganti quadrifore e una ricca decorazione dipinta che rivestiva i locali interni e si estendeva anche ai loggiati. Nella *sala grande delle cacce* situata nell'ala verso il Parco erano raffigurate immagini di animali grandi, esotici, feroci. In quegli stessi anni fu ricostruito l'antico ponte sul Ticino e l'asse viario urbano, da allora chiamato "Strada Nuova", di collegamento diretto fra il Castello e il ponte.

Il Castello Visconteo divenne subito, oltre all'Università appena istituita, un importante centro di cultura teso a dimostrare la magnificenza e il prestigio di Gian Galeazzo Visconti.

A completamento la realizzazione del grande Parco Visconteo e l'inizio della costruzione della Certosa, dove Gian Galeazzo prevedeva la collocazione del proprio monumento funebre.

Il complesso Castello - Parco - Certosa era legato a tre momenti della vita del Principe, abitazione - divertimento - devozione. Rappresenta un modello moderno di *reggia* a cui in seguito faranno riferimento molti sovrani e principi d'Italia e d'Europa.





LA MODA AL TEMPO DEI VISCONTI E DEGLI SFORZA: GLI ABBIGLIAMENTI MASCHILI

Durante la seconda metà del XV secolo si indossava un *farsetto* attillato tagliato in vita, chiuso sul davanti con lacci o bottoni e maniche lunghe tagliate al gomito. La camicia era di lino o di tela, a girocollo, chiusa sul davanti e si infilava dalla testa. I pantaloni erano costituiti dalle *calze a brache*, che in alcuni casi vestivano anche i piedi, attillate e allacciate al farsetto tramite lacci che si infilavano in apposite asole all'altezza della vita. Sul farsetto si poteva indossare la veste, abito più pesante e di lunghezza variabile, in genere fino a mezza coscia, o la *giornea*, sopraveste più corta, ampia e senza maniche.

Le scarpe erano generalmente a punta, talvolta molto allungata, allacciate con stringhe e cuoietti, con fibbie in bronzo e stagno.

Nel primo quarto del XVI secolo la foggia degli abiti cambiò completamente. Il farsetto venne sostituito dal *giuppone*, veste attillata e corta alla vita caratterizzata da maniche ampie e sbuffanti. Le calze a brache vennero progressivamente sostituite con brache tagliate al ginocchio e completate dalle calze, sorrette da laccetti, gjarrettiere o nastri di stoffa. Sia il giuppone che le brache erano confezionate secondo uno stile che spesso prevedeva l'impiego di losanghe, tagli e lavorazioni del tessuto, al fine di creare contrasti cromatici tra i colori dei tessuti e quelli della fodera interna. Non esistevano le tasche. Denari e altri piccoli oggetti personali venivano portati nella *scarsella*, una borsa di pelle o di stoffa appesa alla cintura. Le scarpe diventarono più larghe con forme tondeggianti, *a becco d'anatra*, talvolta tagliate sul davanti e allacciate con fibbie e cinturini, lacci e nastri.

Tutti gli uomini portavano il cappello, a forma cilindrica con la sommità schiacciata, nel XV secolo, piatto e tondo, più o meno grande, ornato sovente con piume, nel corso del Cinquecento.

Il volto nel Quattrocento era ben rasato, i capelli fluenti e ben curati. Nel Cinquecento diventarono di moda baffi e barbe, più o meno lunghe; i capelli si portavano sia lunghi che corti.

Particolari leggi, chiamate *suntuarie* imponevano che le persone del popolo non potessero indossare lo stesso tipo di vesti dei nobili, né utilizzare le stoffe o i colori da loro usati.





I VISCONTI, L'UNIVERSITÀ E IL MUSEO DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ

Lo *Studio Generale* fu voluto da Galeazzo II Visconti nel 1361 e in breve acquisì grande fama grazie agli illustri personaggi che vi insegnavano e ai molti studenti provenienti da tutta Europa. Particolarmente importanti le cattedre di teologia, filosofia, giurisprudenza, medicina. Alla fine del Quattrocento Ludovico il Moro regalò all'Università una casa affacciata su Strada Nuova, adiacente all'Ospedale S. Matteo, che ne divenne la sede definitiva: questa vicinanza facilitò i lavori di ricerca per medicina e anatomia.

L'idea di un Museo universitario a carattere storico-medico nacque con le riforme *teresiano-giuseppine*, dopo la seconda metà del Settecento; infatti l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria e il suo erede Giuseppe II, monarchi illuminati, si occuparono della rinascita dell'antica Università promuovendo rinnovamento edilizio e riforme di carattere didattico, scientifico e sperimentale; sorsero, a questo scopo, le nuove strutture della biblioteca, del teatro anatomico, del museo di storia naturale, del laboratorio di chimica, dell'orto botanico, dei gabinetti di fisica e di anatomia.

IL CASTELLO DI MIRABELLO

Galeazzo II acquistò nel 1376 il possedimento di Mirabello, zona compresa tra il Naviglio e la Vernavola, coltivata a frumento. Negli ultimi anni di vita li fece costruire il castello, la falconiera regale (dove venivano allevati i falconi per la caccia), il colombarone (edificio rotondo su pilastri, probabilmente destinato ad alloggiare i colombi), un mulino (fatto funzionare dalle acque della Vernavola) e una fornace (alimentata con legna prelevata nei boschi di *Repentia*, zona Cascina Repentita).

Nei pressi esisteva un laghetto formato dalla Vernavola e dal Vernavolino, rogge che alimentavano anche il fossato del castello. Sul lato sinistro sorgevano alcune case; a destra vi era campagna sino ad un piccolo agglomerato di abitazioni che formava l'antico nucleo della comunità di Mirabello.

Il castello, un blocco parallelepipedo a due piani situato su un'altura in riva destra della Vernavola, era assegnato al capitano del Parco; intorno ad esso si svolgevano le battute di caccia.

Qui si incontrarono principi e ambasciatori, qui si stipularono trattati di alleanza; qui volentieri soggiornarono Biancamaria con i figlioletti, poi Ludovico il Moro e Massimiliano Sforza.





All'inizio di febbraio del 1525 giunse il re di Francia, Francesco I con la sua corte, con numerosi nobili e dame, con Bernardo Tasso, padre di Torquato, con Pietro l'Aretino, il legato del Papa e molti altri ambasciatori. Subito dopo il Castello divenne centro delle operazioni militari della *Battaglia di Pavia*, scontro storico tra spagnoli e francesi.

Il giorno della battaglia, il 24 febbraio 1525, nel Castello alloggiavano cavalieri, diplomatici e rappresentanti delle corti europee presso il re di Francia, mentre nei suoi dintorni era accampata una variopinta moltitudine di civili al seguito dell'esercito francese. Sorpresi dagli imperiali, sul far dell'alba, ancora nel sonno, molti di questi sventurati vennero massacrati dai feroci soldati spagnoli e tedeschi.

La *Battaglia* costituì una svolta di fondamentale importanza nella lunga lotta tra Francesco I di Francia e Carlo V di Spagna per il predominio e sancì la successiva, duratura egemonia spagnola sull'Italia. La ripresa della guerra, dopo la liberazione del re di Francia, non mutò il quadro politico e nel 1535 alla morte di Francesco II Sforza, il Ducato di Milano diventò una provincia spagnola.

Nel tempo molta parte del Castello di Mirabello è andata distrutta, comprese due piccole torri, affreschi e graffiti. Dell'edificio originario rimane la parte monumentale centrale con un loggiato-ballatoio che poggia su pesanti beole di granito. Il lato verso Pavia presenta ancora finestre, alcune quadrate, altre arcuate, con cordonatura in terracotta. All'interno sono conservati grossi camini.

Il Castello è raffigurato nella veduta della città del 1522, che si trova nella Basilica di S. Teodoro, in Pavia.

I LANZICHENECCHI E LA BATTAGLIA DI PAVIA

I Lanzichenecchi (termine che significa *servi del paese*) erano corpi speciali, creati in Germania da Massimiliano I d'Austria nel 1493 e in Francia da Luigi XII nel 1498. Composti da mercenari scelti tra i più vigorosi e valorosi, furono istituiti per farne una milizia scelta da contrapporre ai battaglioni di fanteria svizzera. Scomparvero alla fine del XVII secolo.

Le fanterie cinquecentesche erano in realtà una parata della miseria europea e il mestiere delle armi era il mezzo più facile e più sicuro, anche se il più pericoloso, per sfuggire all'indigenza ed alle miserie della vita quotidiana. A differenza dei soldati mercenari svizzeri, che utilizzavano la *picca*, i Lanzichenecchi usavano nei combattimenti l'*alabarda* che, in mano ad un soldato ben addestrato, era veramente un'arma terribile, in-





fatti sulla sua sommità era infissa una lama tagliente simile ad una scure, con una punta superiore e un uncino collocato nella parte posteriore. Altra arma era una grande spada da utilizzare a due mani, con la quale si rompevano le lunghe picche delle formazioni avversarie, permettendo in questo modo ai compagni armati d'alabarda di incunearsi nelle formazioni avversarie e aprire così varchi alla cavalleria.

Interessante anche l'abbigliamento dei lanzichenecchi: portavano calzoni di lana o pelle estremamente aderenti, quasi come calzamaglie, sopra i quali indossavano brache lunghe fino al ginocchio, quasi sempre in cuoio tinto in vari colori (nel caso dei soldati semplici queste brache erano imbottite di crine di cavallo o feltro pressato a protezione parziale dei colpi); la *panziera* poi proteggeva la parte anteriore, mentre la schiena era protetta da un corsetto di cuoio bollito.

L'adozione di armi diverse, comportava anche l'impiego di nuove tattiche ed i Lanzichenecchi, in questo, furono maestri. Riscoprirono l'ordinamento compatto, forte, ma estremamente agile, tipico delle antiche legioni imperiali romane; l'armata era divisa in formazioni più piccole, anch'esse agili e manovriere, composte da compagnie d'uomini ben affiatati.

Il Rinascimento grazie a Massimiliano I ed ai suoi Lanzichenecchi, segnò la rinascita di un esercito stabile e professionale. Le guerre non furono più le stesse: ordine, disciplina e flessibilità tattica consentirono anche a formazioni relativamente piccole di riportare grandi successi strategici in battaglia.

Personaggi come Giovanni dalle Bande Nere e Giovanni L'Acuto, evocano ancor oggi nella mente di storici e non, gloriose gesta.

Gli eserciti che combatterono a Pavia erano costituiti da truppe e soldati di vario genere e nazionalità: quello francese contava di picchieri svizzeri, lanzichenecchi tedeschi della Banda Nera, avventurieri italiani, inglesi e scozzesi, oltre naturalmente a soldati francesi; quello ispano-imperiale aveva nelle proprie file mercenari tedeschi, spagnoli, italiani, balcanici.

Gli Svizzeri erano i mercenari più costosi d'Europa ed era opinione comune che chi se ne fosse assicurato i servizi sarebbe stato il sicuro vincitore. A Pavia gli Svizzeri non furono però all'altezza della loro fama e fuggirono quasi senza combattere.

Le guerre italiane della prima metà del Cinquecento, soprattutto nella loro fase finale culminata con la battaglia di Pavia, costituirono un momento evolutivo importante dell'arte della guerra in quanto esse sancirono il passaggio dal sistema impostato essenzialmente sull'arma bianca a quello basato sull'arma





da fuoco che prese sempre più il sopravvento. Questa evoluzione andò soprattutto a discapito della cavalleria nobiliare che basava esclusivamente fama e prestigio proprio sull'arma bianca.

LA CERTOSA DI PAVIA E IL SUO MUSEO

Nel 1396 Gian Galeazzo Visconti dette il via al cantiere per la costruzione della Certosa come cappella del Castello e mausoleo di famiglia. Il progetto iniziale fu dell'architetto Bernardo da Venezia, già coinvolto a Pavia nella realizzazione del Castello e della chiesa del Carmine, oltre che nei cantieri del Duomo di Milano. La consacrazione della chiesa avvenne dopo un secolo, ma la costruzione del complesso continuò fino al 1700. Il progetto completo è visibile nell'affresco del Borgognone, "Presentazione della Certosa alla Vergine da parte di Gian Galeazzo Visconti", situato nel braccio destro del transetto. La Certosa fu affidata ai monaci certosini e per mantenere e gestire il cantiere e la sopravvivenza del monastero il Duca concesse loro la proprietà di numerose aziende agricole. I boschi fornivano legname da costruzione e da fuoco. Le colture erano basate su cereali, lino e viti; la vite era la coltura di punta; le marcite garantivano il foraggio per il bestiame. Un sistema complesso di canali e di rogge irrigava le terre e su queste acque i certosini godevano del diritto di pesca. A loro si deve anche la realizzazione di numerose costruzioni utili alle attività agricole.

La Certosa fu dedicata a Santa Maria delle Grazie e il monogramma GRA-CAR (Gratiarum Chartusia) ricorre ovunque tra le decorazioni degli edifici.

Il complesso comprende oltre alla chiesa, due chiostri; dal più piccolo si accede alla biblioteca, alle cucine e all'infermeria; sul più grande si affacciano 24 celle monastiche, separate tra loro da un muro, composte ciascuna di un piccolo edificio a due piani con giardino. Il palazzo ducale, l'antica farmacia e le officine concludono il piazzale della Certosa.

L'insieme degli edifici si caratterizza tanto per la ricchezza delle decorazioni, quanto per la varietà dei materiali impiegati: sulla struttura di base in mattoni, i rivestimenti e le decorazioni sono state realizzate con marmi di Condoglia e Carrara, porfido, serpentino verde, cotto, avori, essenze lignee pregiate. Questa ricchezza che esalta il desiderio di prestigio dei Visconti pone in sottordine i principi austeri delle consuetudini dell'ordine certosino.

Il Palazzo Ducale attualmente ospita il Museo. Aperto per la prima volta al pubblico nel 1911 è poi rimasto chiuso per quasi mezzo secolo, sino al recente riallesti-





mento curato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Milano. Il Museo della Certosa raccoglie opere provenienti dal complesso monastico o a esso strettamente collegate; al piano terreno è collocata la Gipsoteca ove sono esposti circa 200 calchi in gesso tratti dai rilievi di facciata, dai chiostri e da altre parti del monastero, nonché dal monumento sepolcrale di Gian Galeazzo Visconti.

I calchi in gesso offrono la possibilità di osservare da vicino le peculiarità iconografiche e stilistiche delle sculture che ornano facciata, aree di chiesa e convento e di conoscere la forma del primitivo altare maggiore della chiesa. Si possono anche notare le tecniche di costruzione e di utilizzo dei materiali e scoprire come gli agenti atmosferici trasformino e consumino materiali apparentemente i più resistenti.

Al piano superiore si trovano paramenti, dipinti (fra questi la grande pala di Bartolomeo Montagna), sculture originali, frammenti di polittici e altorilievi marmorei. Sempre al piano superiore sono esposti ritratti dei Visconti e degli Sforza e pitture murali staccate, attribuite al pavese Bernardino de' Rossi e al Borgognone. Da analizzare il grande quadro con veduta del monastero "a volo d'uccello".

I NAVIGLI

In un secolo circa, fra la fine del 1100 e la metà del 1200, il territorio compreso tra Milano, Lodi e Pavia, fu radicalmente ricreato con l'escavazione di quello che giungerà a Milano col nome di Naviglio Grande. Il nuovo canale era navigabile, ma la navigazione non entrava ancora in città e nei fossati che circondavano le mura. La costruzione del Duomo di Milano fu l'occasione per incrementare la navigazione al fine di trasportare merci e materiali. Galeazzo II, edificatore dei castelli di Milano e Pavia, ordinò l'apertura di un nuovo canale per condurre le acque del Naviglio Grande ad irrigare il grandioso Parco del Castello di Pavia. Verso la fine del 1400 venne scavata la parte tra Binasco e Pavia. Il tracciato correva parallelo al muro del Parco, si avvicinava al Castello, per sfociare nel Ticino a monte della città. Era utilizzato per la città e per il Parco: le acque servivano all'irrigazione, all'alimentazione delle peschiere, dei laghetti, del fossato del Castello. Nei decenni successivi lo scavo fu prolungato fino a Milano rendendo navigabile il corso d'acqua. Si poteva andare da Milano a Pavia mediante barche trainate da cavalli: se ne deduce quindi che vi fosse anche una strada alzaia.

Ludovico il Moro fu il più attivo, assieme al "ingegner"





Leonardo, nell'utilizzare ogni roggia e ogni fossato. I corsi d'acqua servivano non solo ai commerci ma anche ai pittoreschi cortei signorili: si andava in campagna con le barche, lussuosi *bucintori*, lungo sponde fiorite e folti alberi al suono di mandole e di liuti.

Il progetto del Naviglio Pavese invece è del 1814 e congiungerà (nel 1819) Milano al Ticino e conseguentemente al mare Adriatico attraverso il Po. Il Naviglio Pavese venne fatto sfociare nel Ticino a valle della città di Pavia, immettendolo nella preesistente Darsena. Il dislivello di 30 metri tra Pavia e Milano venne risolto costruendo numerose chiuse e conche, la più audace opera idraulica a quel tempo in Europa. Come struttura di servizio a Pavia fu costruito il complesso dei magazzini di Borgo Calvenzano, situati sul retro del Castello.

LE ALZAIE

Alzaia era il nome della fune utilizzata per trainare controcorrente le imbarcazioni nei corsi d'acqua. La strada d'alzaia è quindi il sentiero lungo l'argine di un fiume o di un canale, attraverso il quale si rimorchiavano le barche con funi, trainandole a forza di braccia o utilizzando cavalli, muli e successivamente trattori.

LA DARSENA E LA NAVIGAZIONE IN PIANURA

Le grandi arterie fluviali del Po e del Ticino e il sistema di canali scavati dall'uomo nella pianura, per secoli hanno posto Pavia in comunicazione sia con l'alta Lombardia che con il mare Adriatico. Assai fiorenti erano le relazioni commerciali con Venezia e con Ravenna. Ancora oggi le vecchie porte *Salara* e *Calcinarà* ricordano gli scali del sale e delle calci. Il Ticino era solcato oltre che da grosse navi a vela per il traffico commerciale anche dalla flotta da guerra che veniva ad ancorarsi alla Darsena.

La primitiva cerchia muraria (prima di quella spagnola) rappresentava la parte più importante per la difesa della città. La Darsena e l'Arsenale erano protetti da una porta fortificata. Un *catenone* attraversava il fiume per impedire il transito ai navigli non autorizzati. Di fronte alla Darsena, al centro del Ticino, c'era un isolotto sul quale era stata costruita una torre, torre che venne capitozzata e ridotta in macerie dagli archibugi dei francesi quando assediaronò la città nel 1524.

Molte famiglie pavesi nel quindicesimo secolo divennero ricche e potenti grazie alle attività navali. Una





delle più note fu quella degli Eustachi, che raggiunse il massimo splendore nel periodo Visconteo-Sforzesco. In particolare Pasino fu capitano generale del naviglio ducale e nel 1431 sbaragliò la flotta veneziana dopo una battaglia di 12 ore. Al suo rientro a Pavia con 8000 prigionieri e numerose navi catturate, in segno di giubilo i cittadini addobbarono le navi dei vincitori con tutto ciò di più impensato e colorato di cui disponevano, compresi i vestiti degli ufficiali catturati. Da questo fatto deriverebbe il termine *gran pavese*. Pasino visse nel lussuoso palazzo edificato nel quartiere dei pescatori. Della casa originaria si conserva una piccola porzione tuttora visitabile.

Oggi dalla Darsena partono un percorso pedonale e una pista ciclabile: costeggiando il fiume si possono raggiungere la Battellieri Colombo, la casa degli Eustachi e il Museo di Storia Naturale.

LE MURA DI PAVIA

Delle tre cerchie o cinte di mura dalle quali Pavia era circondata per la sua difesa sono rimasti solo frammenti. Nel corso dei secoli lo sviluppo urbanistico con palazzi e case ha inglobato le tre cinte delle quali nel 1330 Opicino de' Canistris non solo affermava l'esistenza, ma le raccontava alte e massicce.

Non è rimasto niente neppure della Cittadella, fortezza situata al di là del grande fossato del Castello.

Dopo la battaglia di Pavia la Spagna vincitrice provvide a circondare la città di mura massicce sulle quali si aprivano nove baluardi, ovvero terrapieni di difesa, in forma di *asso di picche*, con la punta in fuori (S. Maria in Pertica, a Porta Stoppa; S. Epifanio, in viale Gorizia; S. Giustina, a Porta Garibaldi; Darsena verso il Ticino; Porta Calcinara, di Messer Torello, verso la via dei Mulini; Borgo Ratto, a Porta Cavour; Broglio, in piazza Dante; S. Stefano, alla Rotonda). La costruzione delle mura durò 20 anni.

In corrispondenza dei baluardi vi erano delle porte, i soli valichi attraverso i quali potevano penetrare nella città uomini, viveri, notizie. Ogni porta aveva la sua funzione (una era destinata all'entrata di personaggi illustri, un'altra era adibita a scopi militari, ecc.). Le mura furono demolite dopo la prima guerra mondiale. E' visibile ancora solo il Bastione di S. Epifanio.





LA TORRE DEL MANGANO

Si tratta della parte che rimane di un vecchio torrione inserito nel muro di cinta del Parco, presso l'attuale centro abitato di Certosa. Probabilmente accoglieva una macchina da guerra; infatti *mangano* era il nome di una sorta di catapulta per lanciare pietre o materie incendiarie. *Mangano* però è anche il nome di un macchinario utilizzato per lisciare e ammorbidire il tessuto di lino; questa era infatti zona di coltivazione e lavorazione del lino.

LA CASCINA PORTA D'AGOSTO

Era una delle porte del Parco Nuovo Visconteo, situata a sud delle mura che circondano il monumento della Certosa; attualmente è difficilmente riconoscibile in quanto inserita in una ristrutturazione ad uso residenziale.

LA VERNAVOLA

Nasce nel centro del paese di S. Genesio dalla confluenza di più rogge. Per la toponomastica è anch'essa una roggia, ma ha un corso tutto particolare con scarpate e meandri che la fanno assomigliare ad un fiume in miniatura; scorre dal cuore del Parco Visconteo sino al Ticino, a est della città. Le rive sono contornate da una vegetazione palustre igrofila (cioè che vive bene in ambienti molto umidi); da segnalare la presenza di ontani neri. Fino a non molti anni fa il territorio circostante era interamente coltivato col sistema delle marcite. La marcita è un terreno prativo che nella stagione invernale viene costantemente tenuto sotto un velo d'acqua sempre corrente, in modo da impedire il raffreddamento della superficie e consentire all'erba di crescere anche a temperature atmosferiche molto basse. All'altezza della Torretta vi è una zona umida molto interessante con un laghetto e animali selvatici. La Vernavola e le zone circostanti sono state dichiarate parco urbano e attrezzate per fini ricreativi e didattici. Una lunga pista ciclabile denominata Green Way unisce Pavia a S. Genesio.

LA CASCINA COLOMBINA

Il complesso rurale sorge nel cuore di Borgarello. E' in corso un importante recupero delle stratificazioni edilizie dovute al cambio di funzioni degli edifici nel corso dei secoli.

Si presume che originariamente il luogo sia stato abi-





tato da un gruppo di Celti che lo scelsero come rifugio per preservare tradizioni, lingua e culti. Questa ipotesi trova sostegno in due fatti: il nome del paese, Borgarello, è di origine celtica (da brug = brughiera); inoltre il perimetro irregolare del complesso, legato a un particolare giro di acque (oggi sotterranee e incanalate), era caratteristico degli insediamenti celtici.

Nell'Alto Medioevo alla costruzione originaria si sovrappose un monastero cristiano, probabilmente di una piccola comunità di monache dedite alla preghiera e al lavoro dei campi. Gli interventi di restauro hanno riportato alla luce una cripta di epoca romanica con una struttura cava in mattoni, simile a un fonte battesimale. Nel Medioevo, all'epoca viscontea, le esigenze militari di protezione del territorio resero necessarie altre difese oltre a quelle dei canali; si costruì così una struttura fortificata della quale rimangono tracce murarie e soprattutto la torre angolare.

In quel periodo il luogo era di proprietà della famiglia Del Majno, imparentata con i Visconti-Sforza, li insediata dai Duchi per mettere in mani fidate una postazione strategicamente importante ai margini del Parco Visconteo. Il complesso infatti probabilmente comunicava con la Certosa e con altri edifici mediante una rete di cunicoli sotterranei.

I Del Bove, mercanti e nobili pavesi, subentrarono nella seconda metà del '500 e a loro si deve la decorazione pittorica che ingentilisce la torre e lo stemma gentilizio che raffigura una colomba. Essi vi abitarono per tre secoli, dando progressivamente all'edificio la configurazione attuale. A metà dell'Ottocento subentrò la famiglia Bono alle cui discendenti si devono i lavori di ristrutturazione edilizia e di ricerca storico-artistica.

LA CASCINA COLOMBARA

E' la tipica cascina lombarda a corte chiusa. E' situata nei pressi del Castello di Mirabello, al di là della Vernavola; nei suoi prati, nel lontano 1525, si è svolta la battaglia di Pavia.

Proprietà dell'Ospedale Policlinico San Matteo, è condotta come azienda agricola con produzione di riso, granoturco, soia, frumento e attrezzata con silos di stoccaggio e un essiccatoio.

La famiglia Tavazzani, che gestisce l'azienda da circa venti anni, ha raccolto e continua a raccogliere con passione vecchi oggetti, attrezzi e macchinari agricoli, con l'intento di esporre i modi della produzione e della vita del secolo scorso, quando la cascina era regolata dal ritmo delle stagioni e del lavoro dei campi e rappresentava una comunità autosufficiente. Gli oggetti sono





distribuiti in diversi ambienti; attorno alla grande aia si ritrovano il dormitorio delle mondine, il caseificio, la casa padronale, la lavanderia ("ca 'd bugà"), la casa del salariato, ambienti completi di mobili e suppellettili; inoltre la rimessa delle carrozze, il granaio, il vecchio forno, le stalle. Nelle stalle vivono bovini, cavalli, asini, capre, pecore, maiali, anatre, polli, oche, tutti animali di razze autoctone. E' stato mantenuto il guado dove gli animali si abbeveravano, le donne lavavano i panni, i bambini d'estate facevano il bagno.

LA CA' DEI PASSERI

Il Comune di S. Genesio dopo aver ristrutturato un antico edificio rurale vi ha allestito la mostra permanente sulla *Battaglia di Pavia*: sono esposte numerose immagini tratte da stampe e dipinti sull'episodio, bandiere, manichini con le armature e i costumi d'epoca. Di particolare rilievo i diorami con centinaia di soldatini dipinti a mano, che riproducono fedelmente colori e equipaggiamenti dei diversi combattenti. Ogni due anni (negli anni pari) ha luogo la rievocazione storica della *Battaglia di Pavia*: nel paese si danno appuntamento collezionisti e appassionati che in costume ripropongono le varie fasi dello scontro coinvolgendo migliaia di spettatori.

LA CASCINA REPENTITA

Ha la tipica base quadrata delle costruzioni rurali lombarde; rimaneggiata e con la parte storica in cattivo stato di conservazione, è situata in aperta campagna, vicino alla linea ferroviaria. La cascina è famosa perché situata nella zona della Battaglia di Pavia. Francesco I dopo aver combattuto coraggiosamente, per evitare la cattura tentò la fuga verso Milano; trascinato a terra dalla caduta del cavallo abbattuto da un colpo di archibugio fu però catturato; portato nella vicina Cascina Repentita vi restò prigioniero alcune ore prima di essere trasferito all'Abbazia di San Paolo in Pavia, da qui nella torre di Pizzighettone (in provincia di Cremona) e quindi a Madrid.

Tra le leggende legate alla cascina vi è anche quella dell'origine della *Zuppa alla pavese*: Francesco I stanco e affamato, era affranto per la sconfitta; una contadina gli servì allora una scodella di brodo bollente aggiungendovi una fetta di pane abbrustolito e due uova fresche per rinforzare la dose. Questa zuppa ridiede tono e vigore al re e tanto fu di suo gradimento che finita la prigionia ne portò la ricetta ai suoi cuochi.



L'ORTO BOTANICO

I Giardini dei semplici erano luoghi destinati allo studio delle piante officinali e alla produzione di sostanze utili alla cura delle persone. Anche l'Orto Botanico di Pavia nacque nel 1773 con questa funzione. Venne preso come modello quello di Padova, che fornì anche il gruppo iniziale di piante e semi.

Tra Ottocento e Novecento gli Orti Botanici subirono una trasformazione significativa, assumendo funzione celebrativa e divenendo vetrina del potere attraverso l'immissione, la coltivazione e lo studio di specie provenienti da territori coloniali d'oltremare.

Anche l'Orto Botanico di Pavia seguì quella tendenza arricchendo il proprio patrimonio con l'impianto di un prezioso roseto, che risale alla prima metà del Novecento. Dopo il 1970 la ricerca si indirizzò verso le problematiche correlate alla salvaguardia del territorio.

La donazione dei Boschi del Negri lungo il fiume Ticino, unica riserva integrale della Lombardia, rafforzò questa missione. Oggi l'attività di studio è orientata sulle questioni della biodiversità, con la costituzione di una banca del *germoplasma* e percorsi di specializzazione sul *giardinaggio sostenibile e il turismo ecologico*.

Accessibile alle scuole un laboratorio didattico collegato alla Riserva dei Boschi Negri.

Valgono una visita il viale delle specie botaniche tipiche della zona pavese, le piante officinali, le piante acquatiche, la torbiera, il roseto e le molte collezioni contenute nella serra tropicale, nella serra delle orchidacee, nella serra fredda, nelle serre *scopoliane*. Si ricorda che la serra più antica venne progettata dall'architetto Piermarini, famoso per aver realizzato il Teatro alla Scala di Milano.

Recentissimo è il ripristino della piantagione del the italiano iniziata durante l'epoca fascista, secondo le necessità dell'economia autarchica.

IL MUSEO DI STORIA NATURALE

Il Museo di storia naturale dell'Università degli Studi di Pavia fu fondato nel 1771 grazie a Lazzaro Spallanzani. Il primo nucleo di reperti era costituito in prevalenza da minerali, dono dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Successivamente il Museo si ampliò con raccolte personali, acquisti, scambi e donazioni. Alla fine del '700 risultava essere uno dei musei più ricchi, vistosi e visitati d'Europa, grazie alla fama dello scienziato Spallanzani. Negli ultimi decenni dell'Ottocento le varie collezioni vennero scorporate e trasferite presso gli Istituti Universitari di pertinenza.



A metà del 1900 alcune raccolte furono sistemate in deposito presso il Castello Visconteo al fine di allestire in quella sede un Museo di Storia Naturale aperto al pubblico, purtroppo mai realizzato. Negli anni '90 è stato istituito il Centro Interdipartimentale di Servizi dei Musei Universitari che ha avviato il recupero dei reperti valorizzandone alcuni attraverso mostre tematiche (nella bibliografia sono indicati i titoli delle mostre e i relativi cataloghi). Attualmente le collezioni zoologiche di vertebrati sono visitabili nella sede provvisoria di via Guffanti. Si tratta di 10.000 esemplari. Qui si segnalano solo quelli collegabili al Parco Visconteo. Tra essi i mammiferi carnivori come la Pantera pardus (Leopardo), già utilizzata dai Visconti per la caccia nel Parco; animale dalla muscolatura scattante, il mantello screziato, le zanne e gli artigli affilati, con le sue abitudini sanguinarie ha sempre suscitato terrore, ammirazione, rispetto.

Gli animali esotici e feroci hanno sempre avuto grande fascino, non solo al tempo dei Visconti. Va ricordato che ancora nell'Ottocento i viaggi di esplorazione e di raccolte naturalistiche, promossi e finanziati dalle maggiori potenze europee, riportavano gran numero di materiali esotici nei principali musei d'Europa.

Sono visibili anche i falconi che per diversi secoli sono stati addestrati e utilizzati per la caccia; l'addestramento era un'operazione che richiedeva tempo e pazienza e consisteva nell'insegnare all'animale ad abbattere la preda in volo per poi ritornare sul braccio del falconiere (fra gli uccelli predatori visibili nelle sale spicca pure una coppia di condor delle Ande catturata in Cile nell'Ottocento). Infine da non perdere la collezione completa degli uccelli delle zone pavesi.

Una curiosità, ma scientifica, è costituita dai modelli di insetti e dei loro parassiti, modelli realizzati in cera per consentirne lo studio in epoche in cui non si poteva disporre né di fotografie né di strumentazioni elettroniche.

LA GARZAIA E IL BOSCO MARZANI

Si tratta di due boschi contigui ricchi di erbe, arbusti e alberi lasciati ad uno sviluppo naturale, e dove raramente sono ammessi visitatori (è necessario un permesso). Sono ambienti ricchi di cibo, favorevoli alla nidificazione e alla costruzione di tane; vi si creano facilmente catene alimentari, ma considerata la mancanza di predatori superiori (volatili rapaci e lupi) periodicamente può essere necessario l'intervento riequilibratore dell'uomo. Il Bosco Marzani è utilizzato dall'associazione cacciatori per l'allevamento di selvaggina





(solitamente fagiani, conigli selvatici, pernici, quaglie). La *Garzaia* invece è un'oasi protetta. *Garzaia* significa colonia di aironi. Questo tipo di uccelli ha l'abitudine di nidificare in gruppo, sugli alberi o a terra, in zone paludose; i nidi sono molto vicini (anche a meno di un metro tra loro); gli aironi si cibano di rane e girini, pesci, insetti acquatici e larve. Sono presenti soprattutto nella pianura Padana, in colonie di dimensioni variabili da poche coppie fino ad alcune migliaia. Migrano nel periodo invernale raggiungendo le terre dell'Africa del nord. Ci sono diverse specie di aironi: cenerini (grigi screziati), garzette (bianche), nitticore (con pancia bianca e testa e dorso nero), rossi (grigi con bande tendenti al rosso).

GLI UCCELLI

Sul territorio pavese alcune specie sono molto comuni: il fagiano è diffuso nelle zone coltivate; la cornacchia grigia nidifica sugli alberi più grandi ed è in grado di predare i nidi di colombi e rondoni e di cibarsi dei resti di animali uccisi (ricci, nutrie, ecc.); il cardellino con il suo becco sottile sfila dalle infiorescenze i semi più piccoli; il verdone con il suo robustissimo becco è in grado di rompere chicchi durissimi; il pettirosso è dotato di uno dei canti più melodiosi tra gli uccelli italiani, udibile anche in pieno inverno. Presso canali e rogge è possibile vedere la gallinella d'acqua, che frequenta coraggiosamente anche i margini delle strade asfaltate.

Alcune specie hanno imparato a frequentare la città, fra queste l'airone cenerino, il germano reale e il gabbiano, un uccello marino che ormai frequenta la Pianura Padana, cibandosi nelle discariche urbane.

I CARNIVORI

Occupano un ruolo fondamentale negli ecosistemi naturali, come predatori, mantenendo sotto controllo il numero degli erbivori e dei roditori, che se troppo numerosi creano conseguenze negative per la vegetazione e le colture. E' però ormai la categoria di animali meno numerosa perché ogni ecosistema può sopportare un numero limitato di carnivori. L'uomo ha sempre considerato i carnivori come animali da abbattere: gli allevatori perché costituiscono una minaccia per il bestiame, i cacciatori perché riducono la selvaggina. Fanno eccezione i carnivori di piccole dimensioni, come la donnola o la puzzola, utili perché catturano i topi e i cani e i gatti, perché adottati dalla comunità





umana come animali da compagnia.

La mancanza di carnivori di grossa taglia ha favorito la diffusione della nutria. La nutria, un mammifero erbivoro originario dell'America del sud, allevato in Europa per la pelliccia, è ormai una delle specie più comuni in Pianura Padana. Può raggiungere il metro di lunghezza e vive negli stagni e lungo canali e rogge. L'abitudine di scavare profonde tane lungo le sponde dei fossi, causando smottamenti e perdite dell'acqua di irrigazione e la voracità verso i prodotti dei campi, rende questo animale molto invisibile agli agricoltori.

LA CACCIA

Per i nobili la caccia era uno dei principali passatempi: la pratica della caccia temprava e rendeva abili nella guerra. Molti terreni erano dunque riservati alla caccia. Nel Rinascimento le battute di caccia erano spesso sfarzose e si accompagnavano a grandi feste. Gli uomini a cavallo lanciavano le mute di cani addestrati a stanare la selvaggina. Le dame spesso seguivano in carrozza o a cavallo, montando all'amazzone. Altre volte raggiungevano i cavalieri di ritorno dalle battute di caccia navigando per canali sui bucintori, magnifiche barche decorate. Nel Parco Visconteo era praticata soprattutto la caccia col falcone e la caccia con i leopardi, di cui è rimasta traccia nei frammenti di affreschi conservati nei Musei del Castello di Pavia.

E' curioso ricordare come anche bambini e bambine utilizzassero gli animali veri come giocattoli; le femmine spesso giocavano con pappagallini e colombe trattenute da legacci. I cavallini di legno, molto amati dai bambini nobili di tutte le corti, venivano presto abbandonati per i cavalli veri. I cani rappresentavano un divertente passatempo per entrambi i sessi.

I PESCI

Lamprede, lucci, trote, carpe, gamberi, erano le specie autoctone che i certosini utilizzavano per la loro alimentazione e che i Visconti facevano allevare nelle loro peschiere, alimentate dall'acqua corrente proveniente da rogge e navigli.

La fauna ittica che popola i corsi d'acqua della Pianura Padana ha subito però profonde modificazioni nel corso dell'ultimo secolo. Le rogge hanno sempre presentato un buon livello di naturalità del fondo e delle sponde e nei mesi più caldi dell'anno la ridotta profondità dell'acqua permetteva la crescita di una rigogliosa vegetazione sommersa, che offriva rifugio e facilitava la riproduzione dei pesci. Anche la rete irrigua minore,





caratterizzata da un fitto reticolo di fossi connessi fra loro, era estremamente importante per la riproduzione di un gran numero di pesci e di anfibi e facilitava la loro dispersione e moltiplicazione. In questi ultimi anni le esigenze agricole hanno fatto sì che portata, livello e temperatura delle acque subiscano forti variazioni nel corso dell'anno, rendendo instabile l'ambiente; inoltre le operazioni di pulizia meccanizzata delle sponde che hanno sostituito i metodi tradizionali di pulitura manuale hanno modificato i fondali rendendo difficile la vita degli animali. L'inquinamento dovuto a scarichi e concimazioni chimiche ha ulteriormente alterato le condizioni ambientali. Così alcune specie sono diventate rare e rischiano di estinguersi.

LA COLLEZIONE DE PAOLI, MUSEO DELLE CARROZZE

Il luogo contiene la storia, la tradizione, la cultura del cavallo e delle carrozze degli ultimi due secoli. Tutto è incominciato nel 1850 con una casa di spedizioni che arrivò a disporre di 150 mezzi *ippotrainati* e 100 cavalli per svolgere la propria attività in città e in tutta la provincia di Pavia. Il cavaliere Alfredo De Paoli ha speso una vita a raccogliere, restaurare, classificare le migliaia di pezzi oggi disposti con eleganza nei vari ambienti di Villa Alfredo. Si va da carri e carrozze, ai finimenti, alle selle, alle fruste, ai ferri per la chirurgia veterinaria, agli arnesi del maniscalco, ai corredi per i cocchieri, sino all'abbigliamento da viaggio delle dame e alla documentazione sulla ditta. Altrettanto interessante osservare nella scuderia e nel maneggio le pariglie di cavalli addestrati a trainare le carrozze storiche. Visitare questa collezione è un modo per ricordare un passato in cui il cavallo era un animale fondamentale nella vita quotidiana di molti ceti sociali: i cavalli servivano per il trasporto di merci e persone, per la guerra, per l'agricoltura, per il divertimento.

L'AZIENDA MAIOCCHI, AGRITURISMO E BED & BREAKFAST

L'azienda è specializzata nell'allevamento e addestramento di cavalli da *dressage*, di razza *Quarter*, particolare razza di cavalli nordamericani che anche in Europa vengono utilizzati per concorsi (cui anche la figlia dei proprietari partecipa con onore). Nella cascina è possibile assistere a tutte le operazioni di allevamento e accudimento, compresa la ferratura e la rasatura. La posizione in mezzo ai boschi con vista sulla Certosa ha indotto i proprietari ad allestire in stile *country sale* di soggiorno, camere da letto e accoglienza.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. Pavia, *Architettura dell'età sforzesca*,
ed. Ist. Banca S. Paolo, Torino, 1978.
- D. Vicini, *Il Castello Visconteo di Pavia e i suoi musei*,
ed. Comune di Pavia, 1984.
- M. Milani, *Storia di Pavia*,
Milano, 1985.
- AA.VV., Pavia, *La disfatta di Francesco I° di Francia*,
Storia e dossier, 1987, n. 3, ed. Giunti.
- AA.VV., Pavia, *ambiente, storia, cultura*,
ed. De Agostini, 1988.
- D. Vicini, *Pavia e Certosa, guida storico artistica*,
ed. Apt Pavia, 1988.
- P.V. Angelini, S. Angelini, E. Scalpellini, *Intorno al castello*,
ed. Junior, 1994.
- L. Casali, *Pavia 1525, I tempi, i luoghi, gli uomini della battaglia*,
ed. Apt. Pavia, 1995.
- L. Casali, *Guida ai campi di Battaglia*,
ed. Provincia di Pavia, 1996.
- M. Ingliosa, P. Galeotti, *Pesci di ieri e di oggi*,
Catalogo della mostra, ed. Greppi, 1997.
- Atti del convegno, *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico*,
Annali di Storia Pavese n. 25/1997.
- A. Sartori, *La dimora difesa, storia e vita del Castello Visconteo di Pavia*,
ed. Diacronia, 1998.
- M. Ingliosa, P. Galeotti, *Artigli e zanne: grandi e piccoli predatori*,
Catalogo della mostra, ed. Greppi, 1998.
- C. Rovati, P. Galeotti, *Il Museo di Lazzaro Spallanzani*,
Catalogo della mostra, ed. Greppi, 1999.
- L. Casali, M. Galandra, *La battaglia di Pavia*,
ed. Iaculano, Pavia, 1999.
- M. Galandra, *Il giardino del principe*,
ed. Graphia Studio, 2000.
- F. Barbagli, R. Mazzetti, C. Rovati, *L'arca di Noè in giardino: animali selvatici in città*,
Catalogo della mostra, ed. Greppi, 2003.
- P. Tozzi, Pavia, *Origine e tradizioni*,
ed. Guardamagna, 2003.
- L. Casali, *La battaglia di Pavia*,
Ars Historiae, anno 1, n. 0, 2004.
- C. Rovati, C. Violani, L. Maggi, *Una lezione per immagine*,
Catalogo della mostra, ed. Greppi, 2005.
- M. Veronesi, *Pavia signora dei fiumi*,
ed. Liutprando, 2005.
- M. Galandra, *L'assedio e la battaglia di Pavia*,
ed. Iaculano, 2005.
- D. Vicini, S. Lomartire, G. De Martini, *Itinerari del Castello Visconteo*,
ed. Comune di Pavia, 2006.



INDIRIZZI UTILI

I MUSEI

MUSEI CIVICI DI PAVIA

Castello Visconteo, Pavia, 0382-33853/304816

www.museicivici.pavia.it

MUSEO DI STORIA NATURALE

via Guffanti 13, Pavia, 0382-986308

www.unipv.it

MUSEO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ

Strada Nuova 65, Pavia, 0382-984709, www.unipv.it

ORTO BOTANICO

via Sant'Epifanio 14, Pavia, 0382-504843, www.unipv.it

MUSEO DELLA CERTOSA

all'interno del Monumento, Certosa di Pavia

I LUOGHI DEL PARCO

COLLEZIONE DI CIMELI EQUESTRI, Alfredo De Paoli

Villa Alfredo, via F. Cuzio 6, Pavia, 0382-21604

COLLEZIONE DI ATTREZZI AGRICOLI, C. Colombara

Fam. Tavazzani, Strada Cascina Colombara 201 (Strada Vigentina),

Pavia, 0382-466027

CASCINA COLOMBINA, Fam. Bono

via Principale 19/d, Borgarello

AGRITURISMO E BED & BREAKFAST, Maiocchi

Strada per San Genesio 2, Borgarello,

0382-933230, 335-275158, www.laramaiocchi.it

CA' DE PASSERI,

Comune di San Genesio

I COMUNI DEL PARCO

Comune di CERTOSA

centralino, 0382-936911

Comune di BORGARELLO

Ufficio Cultura, 0382-925581

Comune di GIUSSAGO

Ufficio Cultura, 0382-939611

Comune di PAVIA

Settore Cultura, 0382-33853

Comune di SAN GENESIO ED UNITI

Ufficio Cultura, 0382-586023

LE ASSOCIAZIONI

Associazione IL PARCO VECCHIO

via Montemaino 2, Pavia

presidente Luigi Casali, 0382-25857

segretario Vincenzo Pedrazzini, 349-2401809,

info@parcovecchio.it

www.parcovecchio.it

Associazione PARCO VISCONTEO

via Roma 76, Giussago

Emilio Ricci, presidente, 333-2980838

info@associazioneparcovisconteo.it

www.associazioneparcovisconteo.it

Associazione IL BARCHO

via Miani 18, Pavia

www.labattagliadipavia.it



Si ringraziano per la collaborazione:

Clementina Rovati,
direttrice del Museo di Storia Naturale
Francesco Sartori
direttore dell'Orto Botanico dell'Università di Pavia
Cristina Ambrosini
Sovrintendenza Beni Architettonici, Milano
Roberto Mura
sindaco di San Genesisio
Gabriella e Luisa Bono
proprietarie della Cascina Colombina
Luigi Casali
associazione Il Parco Vecchio
Marco Galandra
associazione il Barcho
Verba & Scripta, Pavia

Ideazione e testi:

Acerbi & Martein, Studio Pedagogico, Pavia
www.acerbiemartein.it

Grafica: Andrea Valente

Coordinamento:

Gigliola De Martini,
conservatore Museo Civico di Storia del Risorgimento

Per prenotazioni rivolgersi a:
Segreteria Progetto Parco Visconteo
telefono: 0382-33853
fax: 0382-303028
mail: museicivici@comune.pavia.it

